

Minacce alla Cisl, l'inchiesta «Troveremo i responsabili»

Il Questore De Angelis: «Cyberbullismo, ma non sottovalutiamo nulla»

No, non sono tornati gli anni bui della contestazione dura e pura. Né siamo di fronte a un revival degli anni di piombo, quarant'anni dopo il rapimento di Aldo Moro. Semmai, quegli espliciti messaggi minatori ancora ieri sulla pagina Facebook di Sportello sindacale autogestito, «Morte ai servi» e «Morte agli infami», a commento della foto degli iscritti della Cisl che



La foto su Facebook collegata al messaggio di minacce

si oppongono al blocco delle attività alla Tbf di Albavilla decretato dai Cobas, è da ascrivere a un fenomeno che più contemporaneo non si può: quello del cyberbullismo. È la lettura che ne dà il questore di Como, Giuseppe De Angelis, che «Non sottovalutiamo nessun segnale, sia ben chiaro» avverte. E assicura che i «responsabili saranno identificati».

SERVIZI A PAGINA 11

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 19 MARZO 2018

Como 11

Minacce alla Cisl, aperta un'inchiesta

Il caso. Il questore De Angelis e il post contro il sindacato a margine della polemica con i Cobas sulla vertenza Tbf «Identificheremo il responsabile. Situazione sotto controllo, è la classica boutade di un "leone da tastiera"»

FRANCO TONGHINI

No, non sono tornati gli anni bui della contestazione dura e pura, e costi quel che costi. Né siamo di fronte a un revival degli anni di piombo, quarant'anni dopo il rapimento di Aldo Moro e trentanove dopo l'uccisione del sindacalista Guido Rossa.

Semmai, quegli espliciti messaggi minatori ancora ieri sulla pagina Facebook di Sportello sindacale autogestito, «Morte ai servi» e «Morte agli infami», a commento della foto degli iscritti della Cisl che si oppongono al blocco delle attività alla Tbf di Albavilla decretato dai Cobas, è da ascrivere a un fenomeno che più contemporaneo non si può: quello del cyberbullismo.

Il servizio ai cancelli

È la lettura che ne dà il questore di Como, Giuseppe De Angelis, che ha avuto modo di seguire lo scontro tutto interno ai sindacati, consumatosi fuori dai cancelli della ditta di Alba-

La polizia davanti all'azienda «Garantita l'attività dei mezzi»

I messaggi di morte ancora presenti su Facebook

villa e poi rilanciato sui social. «Non sottovalutiamo nessun segnale, sia ben chiaro» avverte il capo della polizia di Como.

Le indagini

«Però questa mi sembra la classica boutade del leone da tastiera, o meglio del coniglio che si nasconde dietro allo schermo di un computer. Fa bene la sigla Cobas Sol a dissociarsi da quelle minacce, che sicuramente non giovano a nessuno, tantomeno ai lavoratori che hanno perso il posto». Kohxa Ilir, responsabile di Sol Cobas, ne ha discusso con la paternità: «Quel sito non ci appartiene» ha detto a scanso di ogni equivoco.

Il questore cerca di riportare la vicenda nell'alveo di «un confronto acceso, ma che finora non ha mai dato segno di trascendere. Da parte nostra comunque la massima attenzione. Venerdì con la Digos siamo stati davanti ai cancelli della Tbf, e non abbiamo riscontrato quella tensione che si percepisce in altre occasioni, quando ci sono in ballo centinaia di licenziamenti. L'attività è proseguita normalmente, abbiamo permesso ai furgoni di andare e venire e a chi voleva lavorare di entrare nel luogo di lavoro».

Nondimeno, De Angelis assicura che verrà fatta chiarezza e identificato il responsabile: «Attendiamo che ci venga portata la denuncia da fare, e facendoci scudo dell'anonimato. Una falsa percezione, perché si risale sempre a chi lancia questi messaggi». È cyberbullismo, fa male e va combattuto. Ma non sono gli anni di piombo.



La manifestazione della Cisl ai cancelli della Tbf. Lo slogan è: «Basta sciopero, vogliamo lavorare»

menza da social. Questi strumenti ormai permettono a chiunque di esprimere pensieri in completa libertà, senza rendersi conto della loro gravità. Purtroppo anche per la strage dei quattro bambini di Como morti a ottobre, soffocati per l'incendio appiccato dal padre, sui social si sono letti commenti di una atrocità e di umanità difficili da immaginare. E purtroppo assistiamo sempre più spesso a minacce lanciate sulla rete, facendosi scudo dell'anonimato. Una falsa percezione, perché si risale sempre a chi lancia questi messaggi». È cyberbullismo, fa male e va combattuto. Ma non sono gli anni di piombo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'escalation

Duello tra sindacati Lo scontro sui social

La tensione ad Albavilla è cresciuta quando la Fit Cisl ha indetto una manifestazione di protesta, all'inizio della scorsa settimana con una cinquantina di lavoratori, arrivati anche dalle sedi di Padova e Torino.

Una presenza per disapprovare lo sciopero con picchettaggio da parte di Sol Cobas dello scorso febbraio, quando non si lasciavano uscire i mezzi dall'azienda per contestare - questa la spiegazione del sindacato autonomo - le



Adria Bartolich, segretario Cisl

condizioni di lavoro in cui si trovano i dipendenti. Quelli diretti oggi sono una dozzina, poi ci sono lavoratori che prestano servizio in una cooperativa: una cinquantina, di cui sette a Torino, 18 a Padova, una trentina ad Albavilla. Proprio sulla cooperativa si sarebbero concentrate le preoccupazioni dei Cobas. Lo scontro, dalla strada, si è poi trasferito sui social, dove sulla pagina Facebook di Sportello sindacale autogestito sono comparse le minacce di morte all'indirizzo dei manifestanti della Cisl: «Morte agli infami» e «Morte ai servi». Ad Albavilla venerdì è arrivata anche la Digos.

L'INTERVISTA GIANSTEFANO BUZZI.

Storico dirigente della sinistra comasca

«Sono degli scriteriati Le parole sono pietre»

ELENA RODA

Gianstefano Buzzi, storico dirigente della sinistra, già consigliere regionale del Pci, riflette sulle minacce rivolte via social al sindacato in merito alla vicenda della Tbf di Albavilla, in una situazione che, per Buzzi, non ha nulla a che vedere con il passato.

Cosa ci racconta questa vicenda? La prima cosa che voglio sottolineare è che dalla società dovrebbe emergere un'incondizionato appoggio di solidarietà al sindacato. Non enfatizzerei più di tanto l'atteggiamento di questi scriteriati. È gente che cerca visibilità, non minimamente paragonabile a quello che furono gli anni di piombo.

bo. Sono realtà diametralmente distanti. Siamo di fronte a uno scimmiettamento di un'epoca storica che non si conosce.

Chi ha attaccato in questo modo, quindi, non conosce la storia? E opera di persone che evidentemente non conoscono il valore ideale delle battaglie che si sono fatte contro quelle posizioni che attaccavano anche allora il sindacato ma non lo attaccavano a parole, perché allora si sparava. Una volta in campo c'era un'ideologia che è lontanissima dall'atteggiamento quasi esponenziale che queste persone ricercano. Non bisogna dare loro troppo spazio. Sfidiamo con la vigilanza rivoluzionaria, come si diceva una volta, sapendo che abbiamo a che fare

con scriteriati.

La guardian non dev'essere comunque abbassata?

La preoccupazione dev'essere sempre avvertita perché le parole sono come pietre. Poi bisogna partire dal fatto che ci sono istituzioni preposte che dovrebbero capire bene cosa c'è dietro un atteggiamento di questa natura. Se c'è una sollecitazione da fare, è che le autorità preposte si attivino.

La rete è diventata canale per messaggi di ogni tipo. Il problema è come costruire dentro la società una controffensiva culturale. Il discorso non è tanto censurare o impedire a queste persone di lanciare messaggi di questo tipo. Il problema è suscitare dentro la società un'indignazione che sia espressione di una cultura diametralmente opposta, che condanni all'isolamento queste espressioni, perché loro cercano proprio la solidarietà di chi, senza consapevolezza, cade nel tranello di sostenere posizioni così inquietanti. Ricordiamoci l'ammonimento di Umberto Eco, la rete dà la voce agli stupidi e ogni malvagità.



Gianstefano Buzzi

Qual è la differenza tra oggi e il passato? La dinamica, cosa è stata la contestazione, nei confronti del sindacato, della politica. Erano altri tempi perché dietro c'era un'ideologia che aveva radicamento nella società.

Questo era quello che preoccupava e spaventava. Oggi sono singoli individui che pensano di interpretare qualcosa che è più grande di loro.

Cosa dovrebbe fare il sindacato? Il suo mestiere in piena coscienza è la risposta migliore a quello che è successo. Stare dalla parte dei lavoratori, dalla parte dell'interesse generale che coincide con quello del lavoratore.

Le reazioni

«Armano l'odio contro di noi»

Li dove si sono materializzate le minacce - «Morte ai servi e agli infami» - è arrivata anche la solidarietà. Decine i messaggi raccolti via Facebook dalla Fit Cisl e personalmente dal segretario generale Adria Bartolich. Moltissimi iscritti alle organizzazioni sindacali, anche qualche eletto nelle istituzioni. Affettuoso il messaggio di solidarietà di Patrizia Maesani, capogruppo di FdI in consiglio comunale. Qualche isolata voce, accanto alla solidarietà per la minacce, ha però condannato la scelta di organizzare una manifestazione con il fine di contrastare la strategia dei picchetti portata avanti dai Sol Cobas.

«La nostra attività di difesa dei lavoratori e della legalità probabilmente non piace a qualcuno che vuole percorrere le strade della minaccia sociale per fini personali - si legge in un post della

Fit Cisl - forse a qualche sindacato minore non piace la nostra difesa dei lavoratori. Un sindacato minore che certamente ha dato l'opportunità a chi ci è contro la Cisl di armare l'odio. E questo non è inferiore all'evento di aggressione ad opera di bande criminali che vedono nella ribellione il caos estremo. Speriamo che la Digos effettui i fermi che ci auspiachiamo da tempo».

«Abbiamo fatto un grande percorso e lavoro con i lavoratori dell'azienda che seguiamo e certamente i nostri risultati positivi di legalità non sono piaciuti a chi vuole sottomettere l'azienda» dice ancora la Fit Cisl. Sol Cobas, per parte sua, si è come noto dissociato dalle minacce di morte ma non intende fare mezzo passo indietro: nel merito della vertenza e conferma la sua strategia portata avanti con un lessico che sembra appartenere ad altri tempi: «Alle fanfaluche e ai crumiri organizzati dalla Fitcisl per sostituire i lavoratori in sciopero da diversi giorni per rivendicare salario, diritti e dignità, la risposta è una ed inequivocabile: lotta dura senza paura».